

Nel mese di Febbraio del 1944 il fronte sulla penisola italiana era stabilizzato sul fiume Garigliano, mentre tra il fiume stesso e Roma la testa di sbarco di Anzio subiva i più duri contrattacchi da parte delle forze germaniche. L'Alto Comando Alleato decise di procedere alla conquista dell'isola d'Elba affidando l'operazione alle forze francesi.

Le direttive per lo sviluppo di tale operazione esponevano sinteticamente le ragioni strategiche che ne imponevano l'effettuazione:

— interrompere il flusso dei rifornimenti marittimi per la 14^a Armata germanica attraverso il canale di Piombino;

— creare una base dalla quale condurre azioni anfibe di disturbo sulle coste liguri;

— minacciare le retrovie tedesche, costringendo l'avversario ad immobilizzare forze non impiegate, conseguentemente, in altri settori.

Nasceva così l'operazione «Brassard».

L'OPERAZIONE «BRASSARD»

Lo sbarco Francese all'isola d'Elba nel giugno del 1944

di Ghino Andreani



Il Generale Ghino Andreani ha frequentato l'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione d'Arma e la Scuola di Guerra di Civitavecchia. Assegnato alla specialità carrista, ha comandato reparti carri presso la Divisione corazzata «Ariete» ed ha svolto attività di Stato Maggiore presso il Comando del 3° Corpo d'Armata e lo Stato Maggiore dell'Esercito. Ha comandato, inoltre, il 7° battaglione carri della Divisione corazzata «Ariete» ed è stato Vice Comandante della Brigata corazzata «Curtatone». Ha frequentato corsi presso la Scuola Truppe Corazzate tedesca ed ha partecipato a scambi bilaterali con gli Eserciti francese e turco. Ha svolto l'incarico di Capo Ufficio impiego del personale dello Stato Maggiore dell'Esercito. Ha comandato la Brigata corazzata «Manin» e dal maggio 1986 ricopre l'incarico di Capo del III Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Appartiene ad una antica famiglia elbana.

L'AMBIENTE NATURALE

L'Elba, terza per grandezza delle isole italiane, ha una superficie di 223 Km² ed è la maggiore dell'arcipelago toscano.

Posta tra il promontorio di Piombino e la Corsica, dai quali dista rispettivamente 10 e 50 km, domina il passaggio tra il medio e l'alto Tirreno e riveste importanza per le comunicazioni marittime tra Corsica e Continente. Amministrativamente dipende, con i suoi otto comuni, dalla provincia di Livorno. Il suo capoluogo, Portoferraio, dispone dell'unico porto agibile per navi di un certo tonnellaggio. La sua popolazione, al censimento del 1936 risultava essere di 30.384 unità.

L'isola, caratterizzata da una forma triangolare irregolare con base verso il continente italiano e vertice rivolto verso la Corsica, rappresenta il maggior residuo della Tirrenide miocenica. Cinque insenature, rada di Portoferraio e golfo di Procchio sul versante settentrionale, golfo della Stella, golfo della Lacona e golfo di Campo sul versante meridionale, formano due strozzature con minima larghezza dell'isola (km 3,5) e la dividono in tre unità orografiche distinte.

La occidentale, costituita dal complesso del monte Capanne (m. 1.019) e diramazioni, è di natura granodioritica e ricca di zone metamorfiche; la centrale, formata dai due allineamenti collinosi di monte San Martino (m. 370) e monte Orello (m. 377), è di natura porfirica; la orientale, costituita dal complesso scistoso di monte Calamita (m. 413) e dalla dorsale settentrionale, calcarea.

Dai principali gruppi montuosi si diramano verso il mare contrafforti che circondano valli aperte sul mare





rappresentanti le pianure dell'isola: San Giovanni, Magazzini, Marciana, Campo, Lacona e Mola.

In complesso, dunque, natura prevalentemente montuosa che si riflette sulle coste, le quali, su una lunghezza totale di 118 km, sono per due terzi alte e per un terzo basse e sabbiose, là dove le brevi pianure si affacciano sul mare. Pochi e brevi perciò i tratti costieri rettilinei, con litorale inciso notevolmente frastagliato, con piccole e numerose isolette. Irrilevanti i corsi d'acqua.

LA RICERCA INFORMATIVA

L'Ufficio Informazioni (2° Bureau) del I Corpo d'Armata francese (Generale Martin) stanziato in Corsica, che già nel novembre 1943 aveva inviato degli agenti sull'isola, iniziava, alla fine del mese di febbraio del 1944, una metodica ricerca informativa per ricostruire un quadro fedele della situazione avversaria. L'ipotesi di lavoro prevedeva che il nemico difendesse l'isola e che una eventuale sua evacuazione sarebbe stata determinata solo da eventi sfavorevoli sulla Penisola. Tale ipotesi, inoltre, ebbe una conferma con la visita che il Maresciallo Kesserling ed il Generale Von Mackensen (Comandante della 14ª Armata) fecero alle installazioni difensive dell'isola il 18 aprile 1944.

Il carattere d'insularità dell'obiettivo comportò, ai fini della ricerca, notevoli difficoltà. Infatti fu impossibile organizzare un sistema di intercettazione radio e le fonti disponibili, rappresentate da profughi, rifugiati ed agenti sbarcati sull'isola (cinque gruppi in to-

tale), portarono un modesto contributo alla ricostruzione della situazione tedesca all'Elba.

Gli agenti, inoltre, pur essendo stati sbarcati nella parte occidentale dell'isola, non riuscirono, a causa della sorveglianza tedesca, a superare l'istmo Procchio-Campo limitando la loro azione all'osservazione da lontano della zona di interesse. In considerazione, perciò, degli scarsi risultati ottenuti, si ricorse all'unica fonte sicura ed adeguata, rappresentata dalla ricognizione aerea fotografica e a vista (aviazione statunitense) effettuando dal 23 aprile al 13 giugno 1944 quattro coperture fotografiche e numerosi rilevamenti parziali. Il risultato dell'attività di indagine compiuta dal novembre 1943 al 16 giugno 1944 permise di compilare una carta della situazione dalla quale si poteva dedurre che:

- la difesa gravitava sulle spiagge, particolarmente nelle baie di Procchio e Campo, ed era quasi inesistente negli intervalli e nell'interno;

- le artiglierie installate sui promontori e sulle creste principali erano in grado di intervenire sulle spiagge;

- le distruzioni predisposte e gli ostacoli attivi e passivi integravano lo sbarramento sulle spiagge, particolarmente nella parte meridionale dell'isola;

- le unità in riserva erano di scarsa consistenza;

- la forza numerica del difensore si aggirava intorno ai 1.500 uomini.

Tale ricostruzione si rilevò particolarmente esatta e fu confermata dagli appunti rinvenuti presso un Co-

7



Il generale de Lattre, dopo averlo decorato, abbraccia il tenente Jacobsen che il 17 giugno sbarcò a Marina di Campo. Jacobsen era stato soprannominato 'il danese'.

gone (attuale Porto Azzurro) da parte del 4° reggimento di fanteria.

LA RICERCA DELLA SORPRESA

L'impossibilità di conservare il segreto sul concentramento in Corsica delle forze destinate allo sbarco costrinse il Comando francese a realizzare il fattore sorpresa mantenendo segreta la data dello sbarco stesso. A tal fine il 6 e il 12 giugno furono organizzate, per ingannare l'avversario, due operazioni di polizia tendenti ad isolare i possibili porti di imbarco di Portovecchio e Calvi. Di tale attività fu, in seguito, ritrovata traccia nel giornale della postazione di Capo della Stella mediante la registrazione degli stati d'allarme diramati dal Comando tedesco.

Il 16 giugno, invece, giorno effettivo dell'imbarco, i reparti francesi si diressero al porto di Bastia senza attuare nessuna precauzione.

GLI AVVENIMENTI

La flotta da trasporto, composta da circa un centinaio di natanti, inizia la traversata partendo dalla zona di Bastia alle ore 1200 del 16 giugno. La traversata stessa è effettuata con mare calmo ed è disturbata verso le 2400 da uno scontro, senza conseguenze, con una unità tedesca che rientra dall'isola di Pianosa.

Alle 0100 prendono terra senza incidenti, in sei punti, i distaccamenti del battaglione d'assalto incaricati della neutralizzazione delle batterie e del Posto di Comando.

Nel complesso, l'azione preventiva ottiene un ampio successo, anche se a prezzo di notevoli perdite tra i francesi e con un certo ritardo sull'ora prevista, in quanto la batteria di Monte Poro viene ridotta al silenzio solo alle ore 0530.

Vengono infatti messe fuori combattimento, oltre alla batteria di Monte Poro, le batterie di Punta Bardella, Enfolà ed il Posto di Comando di San Piero in Campo. Il successo è testimoniato dagli archivi del Quartier Generale tedesco dell'isola, i quali affermano che nessun distaccamento è stato avvistato e che la distruzione delle batterie ha facilitato lo sbarco principale.

Alle ore 0345 inizia il fuoco di preparazione delle navi ed alle 0400 prende terra la prima ondata del 1° scaglione (I e II battaglione del 13° reggimento di fanteria e reparti del battaglione d'assalto) sulla spiaggia di Marina di Campo, ampia circa 2 chilometri.

I reparti sbarcati sulla sinistra riescono a superare la prima e la seconda linea di difesa, mentre quelli impiegati sulla destra, a seguito di errori commessi dai piloti dei mezzi da sbarco per la violenta e immediata reazione tedesca, vengono sbarcati su un campo minato con la completa distruzione di una compagnia del 13° reggimento di fanteria e l'arresto dei rimanenti reparti sotto il fuoco dei difensori. Le unità navali, ritenendo impossibile sbarcare la seconda ondata e i reparti in 2° scaglione (terza ondata), invertono la rotta. Contemporaneamente il gruppo «Commandos d'Afrique» prende terra ai piedi del Monte Tambone

L'OPERAZIONE «BRASSARD»



*Fernando Gambiez
il primo Comandante
del Battaglione d'assalto*

sotto un violento fuoco di reazione da parte dell'avversario.

Il piano iniziale, a causa degli avvenimenti sfavorevoli sulla spiaggia di Marina di Campo, deve essere adeguato alla nuova situazione.

Il III battaglione del 13° reggimento di fanteria, il 2° e 4° reggimento di fanteria vengono sbarcati a seguito del gruppo «Commandos d'Afrique» sulla spiaggia di Fonza, minuscola e non adeguata alle necessità del caso. In tal modo l'operazione sussidiaria diviene principale. Alle 0700, tuttavia, viene occupato Monte Tambone e la progressione continua verso S. Martino (gruppo Commandos) e verso Spiaggia Grande e Capo della Stella (4° reggimento di fanteria). Alle 1000, liberata la spiaggia di Marina di Campo, il I battaglione del 13° reggimento di fanteria occupa Monte Bacile ed il II battaglione del 13° reggimento di fanteria Monte Castello. Alle 1200, bonificata la spiaggia, inizia lo sbarco dei primi veicoli e delle artiglierie.

La strada per Portoferraio è aperta. Alle 1700 il II battaglione del 13° reggimento di fanteria occupa Procchio, il battaglione d'assalto si impadronisce di Monte Perone e dell'abitato di Marciana ed il gruppo Commandos di Monte Puccio, controllando così la cresta che divide l'isola in due. La parte occidentale dell'isola è perciò liberata alla sera del 17 giugno. Nella stessa sera viene sbarcata una compagnia carri ed attivata la corrente logistica tra Bastia e Marina di Campo. Le perdite, comunque, sono state severe per il 13° fanteria e il gruppo «Commandos d'Afrique».

All'alba del 18 giugno, agevolate dal ripiegamento delle forze tedesche, le unità francesi riprendono il movimento. Il II battaglione del 13° reggimento fanteria, decimato per l'azione del giorno precedente, si arresta all'altezza di Procchio e spinge pattuglie di ricognizione verso est. Il I battaglione del 4° reggimento di fanteria si impadronisce di Villa Napoleone, seguito dal I battaglione del 13° reggimento passato in 2° scaglione ed il III battaglione del 13° reggimento, immesso tra queste ultime due unità, occupa Porto-

ferraio, terminando alle 1200 il rastrellamento. A sua volta il 4° reggimento di fanteria obliqua verso est e, a prezzo di duri combattimenti, conquista Monte Reciso e Monte Orello raggiungendo Monte Puccio ed occupa, attraverso il Volterraio, Rio nell'Elba.

Il 2° reggimento di fanteria, seguendo le piane costiere di Lacona e Mola, raggiunge Capoliveri e le alture che circondano Porto Longone unitamente al gruppo «Commandos d'Afrique» e a reparti del battaglione d'assalto. La resistenza della guarnigione tedesca è tenace e solo il giorno 19 giugno cade la fortezza sotto la pressione delle unità francesi. L'isola è conquistata. I francesi hanno perso circa 500 uomini, i tedeschi 600 e 2.500 sono fatti prigionieri.

CONCLUSIONE

L'esame delle operazioni effettuate dalle forze francesi per la conquista dell'isola ha posto in evidenza i seguenti aspetti che si ritiene possano costituire elementi di ammaestramento:

- necessità di una preventiva e capillare ricerca informativa per consentire la più ampia conoscenza della situazione difensiva avversaria;

- impossibilità, per operazioni anfibe di una certa consistenza, di conservare il segreto sul concentramento e l'entità delle unità, ma possibilità di realizzare il fattore sorpresa sulla data dello sbarco;

- necessità di prevedere zone di sbarco sostitutive, al fine di non creare ritardi nelle operazioni qualora la zona di sbarco principale sia inutilizzabile, per la presa di terra, dalle ondate successive alla prima;

- convenienza, per il difensore, di intervenire con rapidità e tempestività con le riserve per evitare che le forze sbarcate si consolidino e rafforzino la testa di sbarco;

- necessità, da parte della difesa, di individuare con rapidità la zona di sbarco principale, per evitare che i colpi di mano e sbarchi diversivi secondari possano disperdere e frazionare la reazione delle forze mobili.

Appare, peraltro, importante sottolineare come operazioni di tale genere richiedano sempre una estrema flessibilità della pianificazione in relazione alle diverse e numerose difficoltà che si possono presentare ed agli imprevedibili contrattempi che possono incidere in maniera determinante sull'esito favorevole delle operazioni stesse.

Interessanti prospettive, infine, propone l'attuale disponibilità di aliquote di forze elioportate il cui impiego, in virtù dell'estrema mobilità offerta dagli elicotteri, consente la realizzazione di manovre d'aggiramento verticale ed impedisce all'avversario l'individuazione a priori dei punti di applicazione dello sforzo.

LO SCOGLIO È L'ELBA E L'ELBA È LO SCOGLIO